

4/2022

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Ezio Giovanni Marangoni

22 settembre 1938 ~ 19 febbraio 2022

In memoriam

P. Ezio Giovanni Marangoni

Roveredo di Guà (VR – ITALIA)
22 settembre 1938

Vicenza (ITALIA)
19 febbraio 2022

CAMMINO DI VOCAZIONE

“La mia vocazione è nata da una lettura missionaria, che si è impressa talmente dentro di me, che da quel giorno, e nel tempo seguente, mai è fuggita dalla mia mente. Non era tanto fortificata la mia vocazione all’entrata nell’Istituto. Ma poi nell’andare del tempo è andata sempre più fortificandosi, a motivo di qualche conferenza...” (p. *Ezio Marangoni s.x.*, Lettera a p. Giovanni Tonetto s.x.).

Così il ragazzo delle scuole medie, Ezio Marangoni, testimoniava l’origine della sua vocazione in un breve scritto consegnato al rettore di Vicenza, prima di proseguire gli studi a Zelarino per la quarta e quinta ginnasio.

P. Ezio è nato il 22 settembre 1938 a Roveredo di Guà (VR), paese agricolo ai confini delle tre province di Verona, Vicenza e Padova. Il papà si chiamava Artemio e la mamma Bellini Elena. Ezio era il primogenito di quattro fratelli: Elimina, Orazio ed Elio. Dopo le scuole primarie nel suo paese, nel 1950 entrava a 12 anni a Vicenza, dove frequentò le scuole medie. Prima di proseguire gli studi a Zelarino, il giovane scrisse, alla domanda del rettore p. Giovanni Tonetto, una riflessione sulla sua vocazione, che iniziava esattamente con le due frasi già riportate all’inizio e proseguiva...

«*Vocazione.*

... Nessuno ha ostacolato la mia vocazione sinora, e spero e credo, che nessuno mai me la ostacolerà. I familiari mi invitano spesso a fare bene e mi dicono qualche parola di incoraggiamento.

Spesso per la mente mi passano pensieri e fantasie, che mi fanno riflettere sull'avvenire, e mi ricordano il giorno in cui potrò salire l'altare. Per arrivare a quel gran giorno, sono disposto a fare ogni sacrificio.

Ho cercato e cerco di sacrificarmi nelle piccole cose, perché in avvenire, mi saranno imposti sacrifici ben più grandi. Rammentando il detto del Signore chi si vince nel poco, si vincerà anche nel molto.

Pietà. Solo la preghiera mi può consolare. Nella preghiera solamente, attingo energie sufficienti per proseguire nella mia vocazione; non trovo altro modo migliore per vincere lo scoraggiamento che talvolta mi prende.

Studio. La difficoltà più grande per me è lo studio. È proprio la cosa che mi dà più preoccupazioni e molti dispiaceri. Non mi imporrei un sacrificio simile, se dovessi studiare per altri scopi e non per amore alla vocazione. Alle volte mi piace tanto studiare, specialmente se vedo il frutto della mia fatica, ma dei giorni, dopo aver studiato per preparare le lezioni benino, resto deluso e vado soggetto allo scoraggiamento e mi viene la voglia di abbandonare tutto, se non ci fosse il Buon Dio che continuamente mi assiste e mi dà la forza e la costanza a proseguire.

Disciplina. Sin dalla prima ginnasio ho sempre tenuto in gran conto la disciplina. Purtroppo, come la montagna invecchia e cala, così la volontà dell'uomo cade.

Sono cresciuto ed ho fatto un po' di sviluppo, e questo mi porta a trasgredire qualche regola, che prima non ero solito trasgredire. Mi sforzo di nutrire rispetto e stima per tutti i miei superiori e insegnanti.

Carattere. Sono facile ad arrabbiarmi con chi mi fa qualche dispetto, con chi mi prende in giro. Un po' di egoismo c'è, ma non tanto. Sono un pochino portato alla timidezza.

Salute. Per ora la salute mi pare buona. Prima di entrare nell'Istituto, sono stato operato d'urgenza d'appendicite peritonite, ma non ho avuto conseguenze. I famigliari, tutti bene. Per il momento non avrei altro da manifestare. Apostolino, Ezio Marangoni».

Il giovane ragazzo della scuola media è stato sincero nel suo scritto e si manifestava ricco di buona volontà, cosciente dei suoi limiti, con i quali doveva convivere.

Due anni dopo questa sua personale presentazione, il responsabile della scuola di ginnasio di Zelarino proponeva ai superiori maggiori lo studente per l'ammissione al noviziato.

«Ezio Marangoni. Vicentino, 17 anni. Buona famiglia, povera.

Intelligenza: sufficiente, ma alquanto trascurata per sfiducia in sé stesso (un po' per psicosi di inferiorità). Ha scarsa capacità di concentrazione per un vagare continuo e fantasioso sui particolari. Gli va suggerita una disciplina intellettuale che lo aiuterà anche spiritualmente.

Carattere: alquanto instabile anche se fondamentalmente volitivo e capace. È a volte interiormente scontroso, dubbioso, anche qualche scrupolo. Emotivo.

Vita spirituale: ha una pietà buona anche se agitata. Ha avuto anche la crisetta di vocazione, risolta in modo negativo dal Padre spirituale. Ma qui sono personalmente intervenuto risolvendo invece la cosa in senso positivo e credo di aver indovinato.

Caratteri come questo hanno bisogno di direzione semplice ma chiara e ferma; hanno bisogno più degli altri di un sostegno paterno, non perché non sono capaci di stare in piedi, ma perché più degli altri sono soggetti a dubbi e perplessità essendo costituzionalmente emotivi. Vanno assicurati della giustezza della loro posizione: così si rinfrancano e proseguono sicuri.

P. Giuseppe Scremin, Zelarino, 1 giugno 1955».

Il rettore di Zelarino praticamente confermava quello che già Ezio aveva scritto due anni prima e interveniva di autorità per la sua ammissione al noviziato, quando il padre spirituale manifestava qualche riserva. Nel futuro, Ezio non deluderà nel suo servizio alla missione e, con le sue qualità positive, supererà i suoi limiti.

Ed ecco la domanda del giovane per entrare in noviziato:

«Molto Reverendo Padre,

dopo l'esame di vocazione fatto ai miei Superiori, convinto della bellezza e grandezza della Vocazione Missionaria, chiedo di essere ammesso al Noviziato.

Fiducioso di trovare paterna adesione a questa mia domanda, Le chiedo la benedizione e vivamente la ringrazio. Suo devotissimo studente saveriano.

Postulante Saveriano Ezio Marangoni, Roveredo di Guà, 26 luglio 1955».

E dopo quell'anno di noviziato a San Pietro in Vincoli, Ezio chiese di essere ammesso alla prima professione religiosa missionaria. Nella domanda ribadiva la sua ferma volontà di darsi alla missione ed era disponibile per un vero cammino spirituale.

«Rev.mo Padre,
spinto dal desiderio di darmi alle anime chiedo di essere ammesso alla prima professione religiosa, in ordine al Sacerdozio, nella Pia Società Saveriana.

Se non sono perfetto, ho però quel minimo indispensabile di buona volontà per diventarlo, sicuro che il lavoro del mio apostolato darà i frutti in proporzione della mia perfezione e santità.

Voglio essere missionario, questa è la mia parola d'ordine.

Con Gesù e Maria vicini spero di fare qualcosa anch'io per coloro che ancora non li conoscono.

Con la speranza di trovare paterna accondiscendenza alla mia domanda, la ossequio e umilmente le chiedo la Santa Benedizione. Suo dev.mo, Marangoni Ezio, San Pietro in Vincoli, il 28 luglio 1956».

L'ammissione alla prima professione avvenne senza difficoltà di rilievo. Il padre maestro notava soprattutto la sua sensibilità, che a volte lo rendeva incerto. Sottolineava pure la "pazza gioia" di Ezio. Di fatto era un compagno gioioso e disponibile a godere delle cose belle e buone.

«Marangoni Ezio. Proviene dalle scuole apostoliche di Vicenza e di Zelarino. Ha finito il ginnasio. Ha tendenza agli scrupoli ed è facilmente impressionabile. Ha pure notevole tendenza affettiva, pare però che questo settore si sia sempre sufficientemente controllato; appare anche alquanto leggero e portato alla... pazza gioia; in complesso si è impegnato nel suo lavoro di formazione in modo da offrire una garanzia sufficiente di buona volontà. La salute è buona ed è robusto, anche se l'aspetto esterno non appare florido. La sua pietà è quale suole essere in tipo del suo temperamento. Sono favorevole alla sua ammissione alla professione. P. Mario Ghezzi s.x., San Piero in Vincoli, agosto 1956».

Un confratello di Noviziato ci offre una bella testimonianza, che va aldilà delle valutazioni doverose e a volte troppo formali.

«È in noviziato, che si è intensificata la nostra amicizia: le giornate trascorse sui campi a rastrellare il fieno per la stalla, o a diradare le bietole. Credo che sia stato uno dei momenti formativi che ci ha marcato di più: abbiamo avuto la fortuna di avere un maestro, p. Ghezzi, molto umano che era preoccupato di formare in noi ragazzi di 16-17 anni, anzi tutto "l'uomo". Ci inculcava sì la preghiera, la meditazione ... ma soprattutto i valori umani, come il rispetto dell'altro, la disponibilità al servizio, il lavoro ben fatto, la fedeltà agli impegni presi, il perdono dato e ricevuto con facilità, la cura delle cose della comunità. Ci ha persino introdotto al gusto della musica sia classica che profana. Non di raro ti poteva capitare di sentire cantarellare

dai novizi le canzonette del festival di San Remo che il maestro ci permetteva di ascoltare.

Il carattere di p. Ezio era di quelli che affascinavano per la sua giovialità, la sua cordialità che ti permettevano di aprirti all'amicizia. Spesso si parlava del nostro avvenire di missionari, sognando il paese nel quale avremmo potuto concretizzare la nostra vocazione.

In noviziato i confratelli mi avevano dato l'incarico di trovare iniziative per valorizzare i tempi liberi organizzando partite di calcio, piccoli teatri, farse ... uscite. P. Ezio era sempre disponibile a darmi una mano perché la cosa andasse in porto e si prestava facilmente a prendere una parte come "attore", purché rispettasse la sua indole allegra» (p. *Giuseppe Ibba s.x.*).

Dopo la prima professione religioso-missionaria (12 settembre 1956), Ezio continuava i suoi studi a Desio (1956-1958) per poi essere inviato come assistente dei ragazzi (prefetto) un primo anno ad Ancona (1959) e un secondo a Vicenza (1960). Completava, infine, gli studi con la scuola di teologia a Parma (1961-1964).

Il rettore della casa di Vicenza, alla fine dell'esperienza, faceva qualche osservazione affrettata su di lui, visto come educatore:

«Marangoni Ezio: venuto da Ancona stanco ed esaurito ha svolto ugualmente un buon lavoro. Pietà un po' personale. Meno appariscente. Meno calda.

Carattere: un po' duro con i ragazzi (giornali - romanzi e sport). Bisognerà seguirlo e penso che potrà far bene.

Sottomesso — un po' impulsivo — compagno (se l'occasione c'è). Meno vita interiore di Bello e Sottocornola. Missionario alla ... Tessaro» (P. P. *Danieli* - Vicenza 1961).

Il rettore della casa di Vicenza e il rettore della teologia di Parma hanno notato la stanchezza che causava in Ezio segni di esaurimento. Facilmente il compito nella formazione dei ragazzi, infatti, era così rilevante che l'impegnava a dedicarsi con tutte le sue forze e con tutta la sua sensibilità.

Così scriveva il rettore della teologia per l'ammissione alla professione perpetua, che Ezio emetterà il 12 settembre 1962:

«Ezio Marangoni.

Veronese. È arrivato alla professione via Vicenza e Zelarino ove la sua vocazione fu salvata dal rettore contro il parere sfavorevole del direttore spirituale.

Mancano le relazioni sui suoi due anni passati ad Ancona e a Vicenza. Qui la stanchezza è giunta fino all'esaurimento, per cui la sua teologia ha avuto un inizio molto irregolare che ha inciso su tutto l'anno scolastico.

È di animo buono e generoso, pare svogliato e scontento, ma in realtà si preoccupa e si impegna. Per giudicare equamente il suo atteggiamento bisogna tenere nel debito conto l'instabilità della sua salute.

Va assistito e sostenuto; è ancora troppo debole e influenzabile per lasciarlo fare da sé.

Tutti consenzienti alla sua professione perpetua. P. Dante Mainini – Parma, 1962».

E ancora p. Dante Mainini scriveva per l'ammissione di Ezio all'ordinazione sacerdotale:

«Elemento che, misurato con gli impegni dell'ideale sacerdotale, si è tentati di dichiarare impreparato. C'è infatti in lui qualcosa di troppo ... giovanile, che non si concilia facilmente con la posatezza e la saggezza del *praesbiter*. Nel controllo e nel dominio di sé lascia ancora molto a desiderare; egli ne è consapevole e non si meraviglierebbe a sentirsi proporre il rinvio dell'ordinazione. Tuttavia, *omnibus perpensis*, credo si possa consentire alla sua domanda, a patto che, fatto prete e uscito dal regime dello Studentato, venga seguito, assistito e incoraggiato come richiede la sua costituzione morale, ancora debole e incline allo scoraggiamento. P. Mainini».

Si accettava la sua professione perpetua e anche la sua ordinazione presbiterale con qualche incertezza. I limiti di carattere c'erano, infatti, ma il bel tutto sarà sorpassato e rimediato dalla consapevolezza di sé stesso, dalla sua volontà tenace, dall'opzione fondamentale di arrivare ad essere prete e missionario, dalla sua generosità nel dono di sé e dalla grazia di Dio nel cammino di formazione. Venne consacrato prete a Parma il 25 ottobre 1964.



PARROCO A MACOMER

P. Ezio ebbe come primo impegno sacerdotale nella parrocchia del Sacro Cuore a Parma, che in quel tempo era affidata ai missionari Saveriani, e vi rimase due anni (1965 e 1966) come vicario.

Nel 1967 partì per la missione Zaire-Burundi, che dovette lasciare solo dopo tre anni per motivi di salute (1967–1970). Al suo rientro in Italia, fu nominato

parroco della parrocchia “Madonna Missionaria” a Macomer, parrocchia ancora in costruzione. (1970–1975).

Di questo periodo abbiamo la testimonianza di p. Giuseppe Ibba:

«A Macomer si integrò subito e fu subito adottato dai parrocchiani. Ha lasciato un bel ricordo. Direi che organizzare la nuova parrocchia non gli fu difficile, sia per la collaborazione datagli dai confratelli, sia perché i Saveriani erano molto stimati dai cittadini e sia perché il p. Ezio fece la scelta pastorale di incominciare il suo apostolato dai ragazzi e dai giovani per i quali si sentiva più in sintonia, e fu molto seguito nelle sue iniziative. Oratorio con catechesi ben articolate, campi scuola, viaggi-pellegrinaggi. Non avendo ancora una chiesa a disposizione incominciò le attività in un salone messo a disposizione dai Saveriani e in realtà dai Saveriani ricevette un forte contributo avendo anche a tempo pieno la collaborazione del p. Tessaro, con la sua grande esperienza missionaria in Bangladesh e tanta saggezza.

Per gli adulti lanciò l'esperienza del cammino neocatecumenale al quale aderirono molti fedeli, esperienza che il parroco che lo sostituì, un sacerdote diocesano, ha continuato e ancora oggi sopravvive una comunità. Un giorno mi aveva confidato che a quell'esperienza, se avesse potuto rifarla, avrebbe dato un altro taglio, certi aspetti sia dottrinali sia liturgici del movimento non lo lasciavano a suo agio.

P. Ezio amava coltivarsi intellettualmente, leggeva molto, era innamorato di Bonhoeffer di cui aveva tanti volumi. Amava ritirarsi in preghiera, credo che non mancasse mai alla sua ora di adorazione e qualche volta mi capitava di trovarlo addormentato perché stanco del suo lavoro» (p. *Giuseppe Ibba s.x.*)

Un'altra testimonianza ce l'offre il Sig. Antonio Onorato Succu, che dopo 50 anni lo ricorda con simpatia e riconoscenza. La parrocchia, alla notizia della sua morte, ha pubblicato nel bollettino della comunità la foto e le tappe della sua vita.

«Era il 1970, avevo 10 anni e padre Ezio fece il parroco nel mio quartiere per tutta la mia adolescenza, fino al 1970.

Nei suoi 5 anni di permanenza a Macomer rivoluzionò il rapporto fra la Chiesa ed i suoi fedeli. Padre Ezio non era un conservatore, pur custodendo i valori più alti del cattolicesimo, era innovatore. Sapeva coinvolgere i giovani e introduceva l'allegria nelle sue attività quotidiane. Anticipava i tempi, ciò che oggi è scontato e che i nostri sacerdoti applicano; nel 1970 non lo era.

Lo ricordo così: sorridente, gioviale e coinvolgente.

Da primo parroco della “Madonna Missionaria” cominciò a celebrare la Santa Messa nel salone, adattato, che si affaccia su via Papa Simmaco,

perché probabilmente la costruzione dell'attuale Chiesa non era ancora terminata, e via Papa Simmaco non era altro che un viottolo sterrato di campagna con di fronte palazzine. I ragazzi e le ragazze, armati di chitarre, lo seguivano nelle funzioni religiose e di svago, e la parrocchia divenne così il centro di aggregazione sociale del quartiere e non solo.

Grazie, padre Ezio, a nome della città, per ciò che hai fatto e per l'impronta di solidarietà che ci hai lasciato».



MISSIONARIO IN AFRICA

Dopo un anno di lingua a Parigi (1976), il 10 gennaio 1977 p. Ezio fu nuovamente inviato in missione, Zaire-Burundi, e vi rimarrà per 19 anni, fino al 1996. Studiò la lingua swahili a Bukavu, iniziò in seguito la sua attività pastorale a Luvungi come viceparroco e poi a Fizi.

Mentre è a Fizi (1979–1981) ha avuto uno scambio epistolare interessante con il Padre Generale Gabriele Ferrari. Ancora, in questo periodo, p. Ezio soggiornò un mese tra i Watuzzi sulle alte montagne di Minembwe, a 2000 m., e fu l'occasione per scrivere un diario di venti pagine scritte a mano. Dopo il suo servizio nella parrocchia di Fizi, ebbe un compito impegnativo e di fiducia come direttore del Centro Catechistico di Kavimvira.

A) La vita missionaria o la trappa?

P. Generale, Gabriele Ferrari, scrisse a p. Ezio, il 7 settembre 1979, da Roma:

«Carissimo,

fra pochi giorni ricorre il tuo 41° compleanno e non vorrei arrivare tardi, anche se credo che sia inevitabile, a porgerti gli auguri più belli per questa ricorrenza...

Da quando tu sei partito non ho più sentito tue notizie. Non so a che punto sei con quel tuo piano di entrare nella vita monastica. Veramente qualcuno mi ha detto che stai perseverando nella tua idea, cosa che non è affatto cattiva, se questa tua inclinazione si dimostra provenire da Dio. Non aver paura di scrivermelo: certo io perdo un amico ma lo recupero in altro modo. Solo vorrei sapere se ti potrai trovar bene con la salute tua in un monastero, al chiuso... non sto scherzando, sto pensando che per entrare in quella vita ci vuole una resistenza di nervi e di fisico molto forte e non so se sia di tutti. Tu in ogni modo pensaci su e poi vedremo insieme quello che è meglio.

Ti ripeto quello che ti ho sempre detto: potresti essere contemplativo anche nel lavoro apostolico diretto, non credo che la struttura della nostra congregazione te lo impedisca, quindi cerca di vivere già ora nella tua vita quello che desideri andare a vivere fuori.

C'è anche da noi tanto bisogno di contemplazione e di persone che comincino a dare l'esempio. Non ti pare che sia un po' fuggire andare a vivere di contemplazione in un monastero quando la tua comunità ha bisogno di scoprire questa dimensione all'interno di sé stessa per viverla in sé stessa? Non sarà che il Signore ti ha chiamato ad essere un segno di contemplazione all'interno della comunità dello Zaire? Pensaci su, e poi fa pure con libertà le tue scelte: le rispetterò! Di nuovo ogni miglior augurio di bene e l'assicurazione della mia preghiera. Pregha anche tu per il tuo affezionatissimo, P. Gabriele Ferrari».

Può essere una novità e stupisce questa vocazione di p. Ezio di entrare in un convento con una vocazione contemplativa, conoscendo un po' la sua natura espansiva e amante di amicizie. Ma la sua sensibilità, la profonda sua esigenza di darsi a Dio, l'amore alla Parola di Dio, di cui si parlerà in seguito, e conoscendo anche la continua ricerca di un di più, tutto lo spinse a desiderare la trappa, come del resto può arrivare a ogni vocazione autentica.

P. Ezio rispondeva al Padre Generale, da Fizi, l'8 ottobre 1979, con una lunga lettera scritta a mano, leggibile, ma non troppo, che si prova a riportare:

«Carissimo p. Gabriele,
mi permetto di darti ancora del tu. Non per snobismo, né per mancanza di rispetto. Solo per sentirmi più libero di dirti quello che penso e anche perché credo che certi rapporti non possono cambiare. Ma anzitutto intendo ringraziarti per gli auguri. Mi ha fatto piacere. Ho trovato la tua lettera di ritorno da un safari in montagna. Ho fatto 10 giorni al posto dei 20 e più programmati, perché non intendevo fare la fine dei miei predecessori. Sono tornato con i miei piedi invece che in barella. Ad ogni modo a parte questo particolare sto bene e riesco ancora, nonostante il fiatone, a salire e scendere le montagne "dei figli del vento", i *banyarwanda*, dopo Kiliba e Lunvungi sono approdato a Fizi.

Qualcuno mi ha dato dello sconsiderato tenuto conto dei miei precedenti. Forse lo sono, ma devo confessarti che sentivo il bisogno di finire quassù. Ho avuto modo di apprezzare e stimare il lavoro che i confratelli fanno nella piana. Sono dei grandi lavoratori e degli ottimi compagni. Se ho fuggito la piana non è perché non mi trovo bene. Avevo solo un gran desiderio di passare il 3° anno "lontano", nel silenzio, nel lavoro e nella preghiera prima di decidermi per il grande salto. Grande salto che è ancora nei miei piani, anche se non con grande sicurezza che avevo prima di tornare in Africa.

Il nuovo incontro con l'Africa, con l'Africa disastrosa dello ZAIRE, mi ha fatto un grande bene. Per prima cosa mi sono trovato di fronte ai miei

grandi, enormi limiti. A 40 anni, se si è un po' saggi e se non si vuole spudoratamente mentire a sé stessi, si possono conoscere meglio che in altre età i propri limiti. Vivendo in missione poi si è più agevolati in questo compito. Credo di non essermi nascosto niente. Non voglio farti una confessione. Ne senti già tante e non è il caso che aggiunga altre grane a tutte quelle che hai.

Mi pare doveroso però scendere a qualche particolare. Tra le altre cose ho notato che c'è anche questa. Sovente nel desiderio di "monastero" e di preghiera si camuffa un comodo estetismo borghese di fuga dalle grosse responsabilità e di paura per affrontare i problemi. Soprattutto i problemi di questa gente. Quando me ne sono accorto, e non è molto, ho riso di me stesso e delle "manie" monastiche. Non mi sono spaventato forse perché non mi rendo conto ancora della mia incoscienza e della mia cocciutaggine. Nonostante tutto questo desiderio di "monastero" permane, e forte, assieme a quello di forti momenti di preghiera personale e comunitaria. Mi sono accorto fra l'altro che prego poco da solo, o almeno non quanto dovrei e a volte mi sembra presunzione esigere un "luogo" privilegiato di preghiera, quando non approfitto ...

Da parte c'è anche questo delle contraddizioni che mi porto dentro. Esigo che gli altri preghino con me e probabilmente non aiuto gli altri a pregare. Come vedi è un mondo complicato quello che mi tiro dietro. Credo di avere un po' di fiducia in Dio affinché metta fine a questo guazzabuglio. Per ora qui a Fizi, con gli altri confratelli, con le suore, stiamo tentando una forma di preghiera comune abbastanza buona. È di comune aiuto e stimolo stare accanto a gente che sente di mettere Dio al primo posto nella loro vita, fa veramente bene. In tutti i miei anni di Africa ho provato la gioia della "preghiera comune" per la prima volta, può darsi che, anche prima d'ora, Dio mi avesse messo accanto altre persone innamorate di lui che io, per la mia ottusità, non me ne fossi accorto, ad ogni modo ora Lo ringrazio per quello che ho e non è poco.

Tra gli altri motivi per cui sono venuto a Fizi c'è anche questo: mettere da parte un periodo sufficientemente lungo qui in ogni mio piano professionale. Lasciare in secondo ordine i miei desideri di vita monastica e dedicarmi al più possibile alla vita pastorale e agli impegni di questa missione. È un periodo di "decantazione", continuerò a pregare perché lo spirito mi dia luce nel vedere chiaro. Mi rendo conto che sbagliare a quaranta più anni può essere tragico e non me lo nascondo. Ti sono enormemente grato per quanto mi dici nella tua lettera e per le riflessioni che mi proponi. Soprattutto per il dialogo che lascia aperto. È una delicatezza per cui ti ringrazio. Termino rassicurandoti che sono contento dove sono e con i confratelli che ho. Rimandandomi in Africa, Dio mi ha fatto un grande dono e lo ringrazio. Per ora sto bene qui. Nonostante tutto il dramma dello Zaire (qui a Fizi e sull'interno della montagna è manifesto più che mai lo sfacelo di questo paese). Sono fiducioso sul futuro migliore che Dio prepara per questa gente senza farci per altro alcuna illusione su un miglioramento a

media o a lunga scadenza della situazione. Tu hai un'idea dello Zaire e della situazione politica. La calma è quella dei cimiteri. Non sappiamo quanto potrà durare. Le erbe cattive sono in silenzio. Tra una quindicina di giorni partiremo per Nakiliza. Al ritorno ti farò sapere "si les herbes mauvaises poussent là bas aussi". Per ora tutto bene, se tutto dura ci faccio la firma.

Ti auguro un buon lavoro e se è possibile qualche soddisfazione. Ti sono vicino nella preghiera, salute ai tuoi collaboratori e quanti sono nella casa generalizia. P. Ezio».

Con questa lettera sembra che le cose si siano chiarite. Ed è stato contento anche p. Gabriele.

Il Padre Generale, infatti, gli rispose il 7 novembre 1979:

«Carissimo Cine¹,
ho ricevuto la tua lettera dell'8 ottobre e te ne ringrazio sinceramente. È una lettera che mi spiega tante cose e mi fa capire il tuo stato d'animo. Grazie!

Vedo che siamo quasi sulla stessa linea: infatti tu lo ricordi bene che io da sempre ti ho detto che se rispettava la tua decisione di entrare nella vita monastica, nello stesso tempo la ritenevo una cosa non fattibile, sia per ragioni di principio che di fatto, perché ad una certa età (e quaranta e più anni sono una certa età) è difficile cambiare la vita. Non credo che sia una vigliaccheria da parte tua lasciare la vita attiva per rifugiarti nella quiete della vita monastica. Non lo posso pensare. Però forse è come tu stesso dici: è un estetismo, un certo lusso ... borghese.

Quello che più mi ha fatto però sempre pensare davanti alla tua richiesta è il fatto che in fondo in Africa se uno vuole può pregare con animo contemplativo, e può agire (aggiungerei che dovrebbe agire), con animo contemplativo. Lo diciamo continuamente che l'anima dell'apostolato è la nostra consacrazione a Dio in povertà, castità e obbedienza.

Coraggio, continua la tua attività attuale a Fizi. Cerca di pregare di più nel posto che attualmente occupi. Personalmente ritengo che tu preghi; se dedichi al Signore tempi di preghiera sufficientemente lunghi puoi essere quello che desideresti essere e puoi aiutare con la tua testimonianza anche i confratelli a comprendere queste esigenze basilari della nostra vocazione. Il Signore ti conceda di essere sempre più sereno e contento della tua vocazione missionaria e ti dia la sua pace. ...

Prega anche per me quando non sai per chi pregare. Ti ricordo con affetto. Saluti ai padri di Fizi. P. Gabriele Ferrari».

¹ Arriva in questo profilo per la prima volta il nomignolo di padre Ezio: *Cine*. Nessuno esattamente conosce il perché. Quasi tutti gli "apostolini" della casa di Vicenza erano chiamati con un soprannome che poteva indicare una qualità della loro personalità, forse per Ezio portava quell'appellativo per la sua disposizione a fare teatro.

B) Il diario sulle alte montagne del Kivu

P. Ezio, nel mese di gennaio del 1981, dalla missione di Fizi, partiva per un mese di soggiorno missionario sulle alte montagne, che s'innalzano a occidente del lago Tanganika. Era ospitato nel villaggio chiamato Minembwe ed era solo tra i bagnamulenge, della tribù Tutzi, che sono di origine nilotici, emigrati nel tempo passato dal Rwanda e, 1000 anni prima, dagli antichi "Egiziani". Il diario è di una ventina di pagine (retto verso) scritte a mano. Ha la struttura di una lettera indirizzata a una amica, alla quale diamo il nome fittizio di "Serena". In queste pagine il padre parla del luogo, della gente, delle sue attività, dei suoi sentimenti, delle difficoltà nell'annunciare la Parola, della sua vocazione, dell'esperienza che cambia la sua vita...

P. Ezio voleva la trappa, ora la trova nella solitudine e nel silenzio. Ha tempo per la preghiera e per lo studio della Parola e, nello stesso tempo, ha la possibilità di evangelizzare per ore intere.

È a contatto con la natura, lontano dal traffico caotico delle città, tra il verde dei prati dell'alta montagna, tra le pacifiche mandrie e sotto un cielo di nubi in movimento, nell'alternarsi di rovesci e di riapparizioni del sole. Il padre si trova solo davanti a Dio... Ama scrivere la sera, alla luce di una lampada a petrolio, e indirizza lo scritto con sincero affetto all'amica lontana. Scrive con tutta franchezza. Rivela sé stesso, l'entusiasmo, la fatica, il disgusto per il formale, la ricerca di fede, di autenticità, di semplicità, dell'umano, dell'essenziale.

Non è possibile trascrivere tutto il diario, ma si scelgono le pagine che possono essere di comune interesse. Sincero è il racconto della sua scelta vocazionale in noviziato, che si può leggere nel diario del 15 febbraio 1981:

«Minembwe – 26 Gennaio 1981: Da tre giorni sono quassù. Sto cercando di abituare il mio fisico a queste altitudini: 2000 metri. Sono in mezzo ai "lunghi" e alle loro vacche: la vacca è il centro della loro vita. La casa è fatta di fango e di sterco. Appena arrivato sono andato a vedere la casetta che avevano fatto per me. È in mattoni crudi. All'aspetto sembrava bellina. Poi sono entrato e ho guardato il tetto: un colabrodo. Di notte ho la compagnia dei topi. Nell'imbrunire incomincia la loro sarabanda che termina verso le 5 del mattino. Niente male!

29 Gennaio 1981: Ieri e l'altro ieri ero in un villaggio a 2 ore di strada a piedi dal "campo base". Ho avuto due incontri con i cristiani. Sono rimasto colpito dal loro desiderio di sapere e dal loro modo di ascoltare. Ciò che dicevo loro era abbastanza impegnativo. Per circa 3 ore — in due giorni — ho parlato loro della PAROLA. Erano innamorati. Non mi vanto, ma credo che anch'io fossi commovente perché ce la mettevo tutta per fare entrare qualcosa nelle loro teste. Alla fine di ogni incontro ero stremato ma contento.

Lunghi, snelli, calmi, imponenti gli uomini, cappello, pastrano, bastone in mano... questa la loro divisa inconfondibile, dappertutto, al monte come al piano. La vita della vacca segna il tempo del villaggio. La mattina quando la vacca si alza per partire al pascolo tutto il villaggio è in movimento. Prima mungitura, il latte per la famiglia, e poi la mucca parte...

30 Gennaio 1981: Quando (gli abitanti del villaggio) sanno che prego e i dieci minuti in cui mangio, mi lasciano solo e in pace. Mi sta a cuore essere un po' solo... Questo è l'ottavo giorno. È il più duro del previsto. Ci occorre molta pazienza sia nei loro confronti che nei confronti di me stesso. Direi soprattutto per me stesso. I miei limiti stanno venendo fuori e mi fanno paura. È difficile accettarsi così come si è. Si vorrebbe essere diversi, ma quello che appare qui è la tua realtà di uomo solo, in lotta con le tue paure, i tuoi problemi.

Posso garantirti che ciò che mi sostiene è solo la PAROLA. Prego abbondantemente sia la mattina che la sera. Il dialogo con Dio si fa intenso dopo che l'ho ascoltato. Non è una fuga, è un abbandono in lui. A Lui che mi è Padre, che so che mi ama. Ne ho la certezza. Prego per questa gente che vive ad un livello infra-umano: tiscici, asmatici, bronchitici cronici. Bambini seminudi in mezzo al freddo, all'acqua e all'umidità, di giorno e di notte... A volte mi prende un'angoscia profonda perché vedo tutta la mia impotenza... La sera dopo cena si radunano nella mia capanna e si parla di tutto... È difficile stare con i poveri sempre dalla mattina alla sera, la notte e così di seguito per giorni e giorni... Mi sto rendendo conto nella mia pelle cosa può significare in un certo senso INCARNAZIONE – KENOSIS. Sono parole più grosse di me. Ma forse dovevo passare per questa esperienza per avere un minimo di chiarezza. Forse Dio attraverso questa mia presenza quassù ha da dirmi qualcosa...

1° Febbraio 1981: A dieci giorni di distanza vedo che al di sopra di tutto c'è Dio. È lui che ha guidato e guida i miei passi. Veramente sono giunto quassù non spinto dai miei desideri di realizzazione e di gratificazione. Ma qualcuno aveva previsto tutto, anche questi lati deboli della mia umanità, i miei istinti di fuga e condurli verso un altro fine. Me ne accorgo ora. Dio scrive diritto anche nelle righe storte. Il mio desiderio di solitudine è limitato. La solitudine mi fa paura, come a tutti del resto, quando è prolungata. La solitudine fine a se stessa non ha senso. L'eremitaggio, faccio fatica a capirlo. Io almeno non sono chiamato ad esso. Qualche periodo può fare bene. Ma troppo, no!

5 Febbraio 1981 – Sera ore 7,30. È il 14° giorno. Comincio a sentire la stanchezza e lo stare sempre con loro mi pesa. Tuttavia sto anche iniziando a fraternizzare. Inizio a vedere le cose belle, le cose meno belle. La durezza del mio lavoro e le gioie conseguenti. Forse ora comincio a essere missionario... Non faccio il distributore di sacramenti... ciò che mi preoccupa è annunciare la Buona Notizia che è Gesù Cristo. I primi battezzati sono degli anni 40. Tuttavia sono già pieni di devozioni e storture. Raddrizzare ciò che è storto non è impresa facile. Qui si viene una volta ogni 4-5 mesi. I

nostri catechisti non sempre riescono bene nel loro compito. Sono ad ogni modo ammirevoli per l'impegno che vi profondono... Aggiungi a tutto questo la contrapposizione dura dei protestanti... Ora che sono qui sui monti da diversi giorni la notizia si è sparsa e qualcuno di loro ogni tanto viene a trovarmi per parlare. Vogliono sapere, hanno sete di sapere...

8 Febbraio 1981: ... Vado avanti a vivere con loro e qui mi rendo conto del livello infra-umano in cui vivono. Di notte quando mi sveglio penso a loro, al modo con cui vivono e prego il Signore di illuminarmi per fare qualcosa per loro. Non basta vivere con loro, partecipare alla stessa sorte. Non so da dove cominciare. Eppure bisogna fare qualcosa. Compassione serve a poco. Però devono essere loro a prendere l'iniziativa, altrimenti tutto rischia di diventare come prima².

10-12 Febbraio 1981: Questa mia presenza quassù mi sta facendo capire molte cose. Primo, *l'assoluto di Dio*. Lui c'è ed è il primo, l'unico, il verace, il fedele, il Padre amatissimo. Quello che dice lo fa, le promesse le mantiene. In Gesù Cristo è il vicino, il compagno di strada, il più prossimo. Di questo me ne sto accorgendo ogni giorno di più. Ne ero convinto, ora ne ho le prove. Venire quassù e in queste condizioni non lo farei per nessuna cosa al mondo, se lo faccio è perché sento "Lui" presente, qui in queste condizioni e fra questa gente...

Altra cosa che sto acquistando è la *lucidità*. Non è vero che la fame e la stanchezza otturano il cervello. A me almeno sta capitando il contrario, vedo con chiarezza i problemi di qui e i problemi del mio ministero. Mi sento coraggioso come forse non mai nella mia vita, non avrei paura di dire le cose come stanno se non mancassi al comandamento dell'amore e del rispetto degli altri...

A proposito ancora di lucidità sto vedendo cose e persone nella loro essenza. L'uomo ha valore per quello che ha, non per quello che fa. Affamato, ammalato, povero straccione, pastore, l'uomo è... Dio ha veramente avuto un disegno mandandomi quassù.

15 Febbraio 1981: ... Quassù Dio mi ha fatto il dono enorme di capire la mia bellezza e l'importanza della consacrazione a Lui. Sono contento di essere quello che sono, cioè un consacrato e di appartenere a Dio. Ho scelto Lui quando ero molto giovane, lo scelgo nella mia maturità.

Da giovane quando feci la prima scelta ebbi la fortuna di innamorarmi, non fu qualcosa di passeggero, la cosa durò due anni e fu bello, ne gustai la gioia. Dai 17 ai 18 anni fui sul filo e non mi dispiacque. Ero all'istituto dei Saveriani ma mi ritenevo molto libero, non avevo complessi fin dall'ora. Fui sul punto di decidere per lei, guardai la cosa ben in faccia. Ne valeva la pena. Faceva per me. Non tanto per la sua bellezza (era anche molto bella, è bionda per di più), quanto per un complesso di doti. Ci conoscevamo fin da

² In queste pagine, p. Ezio ha messaggi dedicati a "Serena" e dice di dialogare con lei come Agostino e Monica ad Ostia, nel libro delle "Confessioni".

ragazzini, poi scoppiò l'amore, non ci parlammo mai di questo. Parlavamo di altre cose, ma credo che la cosa fosse chiara per entrambi.

Entrai in noviziato. Non avevo ancora deciso. Attesi qualche mese e il problema si presentò in tutta la sua crudezza. Due amori si stanno affacciando: lei e Dio. Ne parlai al maestro. Fu di una intelligenza e delicatezza magistrali. "È un affare tuo — mi disse — hai una settimana di tempo, rifletti e scegli. Non mi forzò in nessuna maniera. Sentivo il suo affetto di padre ma mi lasciò solo col mio problema". Scelsi Dio. E fu grazie a quel padre maestro se feci quella scelta. Ho avuto tanti superiori nella mia vita ma ricordo solo quello con affetto e gioia. Era veramente un "uomo" e un padre. Non è detto che il volto di Lei spari per incanto, assolutamente. Rimase qualcosa di caro, di gradito. Quando si sposò scelse uno dei miei amici d'infanzia e andai a sposarli io. Restiamo tutt'ora amici intimi con tutti e due. Da allora in poi non mi innamorai più. Amici, amiche, molti...

Ci sono stati momenti un po' duri, il dubbio si affacciò più volte sulla "invertibilità" di quella scelta. Mi vedevo un discreto marito. Sarei stato capace di amare una donna. Sentivo il desiderio di essere riamato. Vedevo la gioia di esser padre, di aver dei figli. La sofferenza a volte era lancinante. Ma Dio è stato ed è fedele. Al di sopra di tutti è sempre rimasto lui. Mi ha ripagato di tutto, al di là di ogni aspettativa. Mi ha dato la gioia di amare, di essere riamato. Di godere dell'amicizia di tanti. Ora di godere della tua, dolcissima ... Te lo ripeto, la tua amicizia è un dono grande e benedico Dio che ha permesso che ci incontriamo...

Quassù l'ho fatto (la retrospettiva). Le ore della sera mi hanno permesso di riflettere, di pregare, di confrontarmi con Dio e con la Parola. La lontananza dal solito ambiente delle solite banalità mi hanno permesso di entrare in me stesso e di mettere a punto la mia situazione...

18 Febbraio 1981: È il 27° giorno. Decisamente il desiderio di tornare a casa si fa forte. Il riflusso "borghese" fa capolino. Sento il bisogno di un po' di pulizia, di fare una doccia, di stare in una camera pulita. Anche il desiderio di riprendere a parlare l'italiano, a scambiare qualche chiacchiera. So qui quale ambiente troverò. E questo mi fa paura...

La libertà interiore, la pace, il dialogo con Dio, la serenità che sto sperimentando quassù non hanno nulla in confronto alle privazioni. Più penso al giù e più vedo la bellezza e la profondità di questi 30 giorni vissuti in montagna... Vivendo quassù, predicando e pregando la PAROLA ne ho constatato la perenne freschezza, l'ampio respiro vitale, l'attualità, la vita. L'ho annunciata come l'ho pregata e credo che mi abbiano capito...

Molto di quanto sento dentro e dico fuori lo devo a Bonhoeffer. Sia quello della "Vita Comune" ma soprattutto quello di "Resistenza e Resa" ... Non nascondo che ne sono stato affascinato... Prima di questa esperienza pensavo che molte delle idee che avevo fossero sì belle, ma un po' irrealizzabili. Avevo paura di farmi forte perché ancora non avevo sperimentato la durezza della vita».

C) *Direttore del Centro Catechistico*

Dopo l'esperienza nella parrocchia di Fizi, p. Ezio andò a Bukavu come vicemaestro nella casa di Vamaro (1981–1983). Per l'aggiornamento soggiornò a Parigi nel 1983–1984. Rientrato in Congo, svolse una breve attività come cappellano a Bunyakiri e a Kadutu, e soprattutto assunse la responsabilità di direttore del Centro Catechistico di Kavimvira per alcuni anni (1987–1996).

Il Centro di Catechesi era ed è per la formazione dei catechisti di tutta la diocesi. A gruppi, per un mese e più, i catechisti erano ospitati nel Centro per la loro formazione con una scuola di conoscenza del Vangelo e di metodi d'insegnamento per adulti, ragazzi e giovani...

Per p. Ezio, questo, è stato il periodo d'oro per l'approfondimento della Parola di Dio e per il suo servizio missionario. Nella sua camera aveva un angolo riservato alla preghiera personale. Un drappo rosso alla parete, una stuoia artigianale per terra, uno sgabellino, un'icona, un tavolino con la Bibbia aperta, dei fiori... costituivano il suo spazio di raccoglimento e di meditazione. Insegnava ai catechisti il metodo di preghiera della *lectio divina*. Amava in particolare la lettura e la spiegazione del capitolo quarto del Vangelo di Luca: "Lo Spirito del Signore è sopra di me... e mi ha consacrato per annunciare ai poveri la Parola". Inoltre leggeva e commentava con entusiasmo l'assemblea di Sichem nel libro di Giosuè (c. 24).

Non viveva fermo nel Centro Catechistico, ma programmava visite nelle varie parrocchie della diocesi di Uvira, Faceva incontri e sessioni di verifica, dava nuove indicazioni ai catechisti e ai responsabili di comunità. Aveva a cuore le piccole comunità viventi nei villaggi o nei quartieri. Già nella missione di Fizi aveva iniziato la nuova pastorale delle *shirika*, le comunità di base, e aveva fatto una bella esperienza con la collaborazione delle suore di Parma, le Piccole Figlie.

Al Centro Catechistico p. Ezio non era solo, aveva come collaboratrice una suora della Congregazione di Santa Gemma e un laico, Valerien. Di lui p. Ezio parla molto bene in un suo scritto:

«Valerien è il primo dei miei collaboratori, il mio braccio destro, e a volte anche il sinistro. Competenza, onestà, rettitudine mi hanno convinto già da tempo a delegargli buona parte delle responsabilità della direzione del Centro... Ve ne parlo con sobrietà per rendere, tramite lui, giustizia alla negritudine, cioè ai valori della cultura nera. Le trasferte occupano circa la metà del nostro tempo, e quelle più lontane esigono doti di una certa sportività.

Quando gli presentai il programma delle nostre attività in trasferta senza doppia paga, gli dissi che aveva una settimana di tempo per farmi sapere la sua decisione, dopo accordo con la moglie e figli: dieci! Dopo tre giorni me

lo vedo capitare in ufficio: “Padiri, ho deciso, vengo, perché anch’io, al pari di te, sono missionario”.

Da quel giorno, con il bel tempo o la pioggia, il fango e i ponti impossibili, è stato il compagno solidale e fedele delle nostre avventure apostoliche, alcune delle quali veramente rischiose ed epiche! Insieme abbiamo gioito, sofferto, e fraternamente ci siamo anche arrabbiati, sempre in nome del Vangelo. La sua gioia traspariva e diventava contagiosa quando nelle nostre settimane di formazione i partecipanti provenivano da tribù differenti (1996)».



RIENTRO IN ITALIA

Dopo 19 anni di missione, p. Ezio è richiamato in Italia come animatore vocazionale, nella pastorale universitaria e giovanile, a Salerno (1997–2006). In seguito è nominato rettore del Santuario di Gallico di Reggio Calabria (2006–2012). Da Gallico si trasferisce in varie case saveriane: a Roma per un anno sabbatico (2013), a San Pietro in Vincoli (2014), a Tavernerio (2014–2019), a Vicenza.

A Salerno i saveriani nel 1993 avevano ricevuto l’invito dell’Arcivescovo della diocesi di operare nell’Università statale come Cappellani. All’inizio era una presenza limitata a qualche giorno della settimana e nello spazio di un semplice ufficio d’accoglienza. Con il passare del tempo si aggiunse anche un’aula come luogo di raccoglimento e di preghiera e infine fu edificata una vera cappella. La presenza all’università era un’ottima occasione di incontri e di attività promettenti tra i giovani.

P. Ezio ha saputo con facilità attirare gli studenti, organizzando bene l’attività pastorale. Alcuni universitari lo ricordano come bravo direttore spirituale.

«Correva l’anno 2002 quando ho avuto la grazia di conoscere padre Ezio Marangoni presso la Cappella dell’Università di Salerno. Incontrare padre Ezio ha significato diventare amici di Gesù vivo in mezzo a noi. Il missionario saveriano ci abbracciava e ascoltava in modo nuovo e originale, da amico e da padre amorevole. Le iniziative a cui ha dato vita il Cappellano universitario sono state numerose e copiose di frutti evangelici. Conseguenza della pastorale universitaria di p. Ezio sono state numerose conversioni, vocazioni sia al Matrimonio che alcune sacerdotali e di consacrazione, per lo meno conoscerlo ha reso più chiare le varie e molteplici chiamate del Signore. Insieme ad alcuni componenti del gruppo che frequentava la Cappella Universitaria (con molti dei quali siamo ancora in contatto e abbiamo un gruppo *Whats.App* dove quotidianamente interagiamo), padre Ezio ha avu-

to l'intuizione che con quattro pilastri, che sono accoglienza, Parola, Eucaristia e missione, se messi in pratica, si riforma una fraternità come quella della Chiesa primitiva che troviamo descritta negli Atti degli Apostoli.

In effetti è proprio quello che abbiamo sperimentato con padre Ezio: il vedere nascere dei rapporti fraterni fra noi che frequentavamo la Cappella dell'Università di Salerno; il nostro gruppo è stato sempre cristocentrico. Infatti, il segreto che padre Ezio ci ha fatto conoscere è l'amore di Dio, Gesù sempre vivo in mezzo a noi. Inoltre sono tantissime le iniziative messe in atto dal nostro amato p. Ezio: *lectio divina* mensile, pellegrinaggi ad Assisi, marcia per la pace Perugia/Assisi, visita dal Santo Padre, animazione mensile in centro disabili, mostre, proiezioni di film, eventi culturali, momenti di sana convivialità, solidarietà e tanto altro.

In poche parole p. Ezio ci ha annunciato con le parole e l'esempio il Regno dei cieli e ne abbiamo sperimentato tutta la gioia e la grandezza. È stato un motorino di avviamento della grazia di Dio e questa bellissima esperienza l'abbiamo fatta insieme, come ripeteva sempre lui. Uomo di profonda umiltà e immensa fede, fra le tantissime cose che ci ha insegnato e trasmesso c'è l'amore per la missione; ci ha fatto conoscere la bellissima Opera dei Missionari Saveriani e i tanti santi e martiri che ne fanno parte, ci ha fatto conoscere e amare san Francesco Saverio e san Guido Maria Conforti.

Inoltre, durante la preghiera di intercessione ci sono state anche delle guarigioni miracolose e le grazie ottenute dal Signore sono state abbondanti. L'immagine che meglio descrive p. Ezio è un disegno che gli hanno fatto con le braccia allungate dove abbraccia tutti noi. Grazie p. Ezio per tutto l'amore di Dio che hai riversato in abbondanza su tutti noi» (*Quintino Pitrelli*. Vicenza, 7 marzo 2022).

A Salerno p. Ezio era anche rettore della casa e animatore giovanile. Secondo alcune testimonianze sapeva collaborare, organizzare incontri vocazionali e missionari. «Sapeva ascoltare e con molta calma e buon umore trasmetteva la sua passione per l'Africa e l'urgenza della missione *ad gentes*».

In Italia in questo periodo ha saputo esercitare e trasmettere la sua ricchezza interiore acquisita negli anni e nell'esperienza nell'ascolto della Parola, nell'attenzione alla realtà concreta delle persone e degli avvenimenti, e infine nel saper fare la sintesi nel suo cuore in preghiera e in meditazione.

Le risonanze della sua comunicazione ci sono giunte all'annuncio della sua morte. Nino Marciandò scrive:

«Grazie P. Ezio. Lavorare con te è stato per me un grande dono di Dio. Sei stato un grande esempio di vita, un grande uomo, un grande sacerdote, un grande missionario. Non dimenticherò mai la tua vicinanza, accompagnata dalla preghiera. Nei momenti di difficoltà e di sofferenza c'era il tuo costante incoraggiamento e non mollare mai.

L'invito a seminare sempre quello che si ha, poco, molto, non ha importanza: fede, speranza, amore carità. Negli anni passati assieme abbiamo lavorato tanto con i giovani, con le parrocchie. Il tuo intento era stimolare alla missione, far comprendere il perché della missione, l'importanza dell'annuncio. Da te ho imparato tanto. Ciao» (*Nino Marciàno*).

Ancora una testimonianza dalla famiglia Ditrani:

«L'attesa del tuo arrivo qui da noi è stata sempre una festa: matrimoni, nascite, battesimi, compleanni o semplicemente il quotidiano, che hanno segnato il prezioso tempo trascorso insieme! In fondo sei sempre stato uno della famiglia! Ci hai amato, ognuno nella sua unicità e hai permesso a noi tutti di far crescere quel principio di reciprocità per conoscerci come dono per l'altro. Grazie, p. Ezio».

P. Ezio è arrivato a Vicenza nel 2019. Aveva perso molto della sua vivacità e dell'indipendenza nel suo corpo. Non era più in grado di camminare da solo e di presiedere la celebrazione dell'Eucaristia. Era ammirabile per il suo silenzio e l'accettazione della sua condizione di senilità.

Nell'omelia della celebrazione di saluto al p. Ezio, nella parrocchia di Roveredo di Guà, il 24 febbraio, p. Silvano Zordanello diceva:

«Io ho vissuto con lui in questi ultimi 5 mesi. Era in Carrozzina. Sia al mattino, che nel pomeriggio, usava l'ascensore per salire alla cappella e là vi rimaneva per ore, girando per i banchi, a volte addormentandosi. Quando lo incontravo, era sempre sorridente, mai una parola di lamento. «Allora, Ezio, come va?» — «Bene». Era la sua risposta e trasmetteva serenità. Ecco, credo che p. Ezio in quei momenti sia andato ad imparare da Gesù» (*p. Silvano Zordanello s.x. ai funerali di p. Ezio Marangoni s.x.*).

Una storia bella, quella di Ezio, un mondo interiore da scoprire, una vocazione compiuta!

Scoprendolo, vedendolo da vicino, si prova ammirazione.

Non era perfetto, ma era in cammino ed era in ricerca continua.

Amava l'autentico, non ripetitivo; amava il sincero, non la falsità; amava il vissuto, non il superficiale; amava la relazione, non la chiusura; amava approfondire i rapporti fraterni, non si fermava solo al cameratismo.

Aveva i suoi limiti, ma sapeva riprendersi, studiare, leggere, sognare. Insoddisfatto alle volte, aveva voglia di cambiare, ma non per abbandonare l'impegno, ma per sfidare sé stesso nel meglio.

Bravo prete, bravo seminatore, bravo animatore in Italia e nel Congo.

La sua risorsa costante era la PAROLA, scritta sempre con lettere maiuscole. Per lui era l'asse portante, il perno, la lampada per i suoi passi, la luce sul suo cammino.



In occasione del suo 50° di sacerdozio, p. Ezio scriveva:

L'importante è seminare

«Semina, semina:
l'importante è seminare
— poco, molto, tutto —
il grano della speranza.
Semina il tuo sorriso
perché splenda intorno a te.
Semina le tue energie per affrontare
le battaglie della vita.
Semina il tuo coraggio
per risollevare quello altrui.
Semina il tuo entusiasmo
la tua fede, il tuo amore.
Semina piccole cose. I nonnulla.
Semina e abbi fiducia:
ogni chicco arricchirà
un piccolo angolo della terra».



Infine, *Carmen*, nel suo messaggio, esprime la sua riconoscenza con una preghiera:

«Grazie Signore per aver donato al mondo p. Ezio.
Grazie per avercelo fatto conoscere.
Di Te diceva che eri “un datore di lavoro esigente”
e lui era un instancabile e creativo operaio nella Tua messe.
Stringilo tra le tue braccia con il suo enorme carico

P. Ezio Giovanni Marangoni

di opere buone compiute per la Tua gloria.
Fa', o Signore, che sappiamo custodire
e mettere in pratica i suoi insegnamenti,
così da contribuire all'affermazione di quella fraternità vera
per la quale tanto si spendeva».

Vicenza, 10 maggio 2022

A cura di p. Giuseppino Dovigo s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 10 GIUGNO 2022

Profili Biografici Saveriani 4/2022

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

